



L'INTERVISTA

Daniele Macheda

“In azienda controllo asfissiante Basta con le staffette politiche”

Il segretario Usigrai: “Peggio dell’editto bulgaro berlusconiano”

Per Daniele Macheda, segretario dell’Usigrai, il sindacato di maggioranza della tv pubblica, rischiamo di assistere alla morte della Rai. Una Rai che procede incontrollata in bilico verso il baratro.

Macheda, a suo avviso lo schianto è prossimo?

«Se non si porrà rimedio immediato, sì. La maggioranza e il Governo devono chiarire se sia normale che una premier possa condividere al telefono le decisioni di un’azienda pubblica. Ricostruzione apparsa sul vostro giornale e mai smentita. Per uscire dal guaio Scurati non si può buttarla sui compensi. Trovo ridicolo che venga messo sotto accusa il compenso di un intellettuale mentre si lasciano sul terreno milioni di euro in programmi sbagliati e si tagliano le repliche di Report scegliendo le non politiche. Scurati crocifisso per 1800 euro mentre per il fallimentare “Avanti popolo”, sono stati bruciati 200.000 euro a puntata. Perché poi un intellettuale deve lavorare gratis? Allora un cantante dovrà cantare gratis e un musicista suonare gratis. La cultura in questo modo morirà, di fame».

Eppure tornando indietro con la memoria, c’è stato il ventennio Berlusconi e tanto altro ma la situazione appare diversa ora?

«Certo, abbiamo avuto l’editto bulgaro, la Rai occupata, però oggi siamo a un livello superiore. Siamo stato noi i primi a denunciare il governo Draghi che mise Fuortes come ad e poi fece il pasticcio di lasciare fuori dal Cda l’uni-

ca forza d’opposizione, FdI e dicemmo che si trattava di un precedente gravissimo».

Lì però ci si mise di mezzo FI, che fece lo sgambetto al partito di Meloni.

«Sì ma nessuno tranne noi intervenne. Infatti parlammo del governo dei migliori che frequenta le pratiche dei peggiori. Questo è il risultato».

Adesso anche la diaspora delle star che non si ferma?

«In Rai non si caccia ma si è creato un ambiente inospitale che aiuta l’uscita. Il controllo è asfissiante, reso tale dalla legge Renzi che ha dato la tv in mano al Governo. Questa è una tv pubblica che sta diventando una tv di Stato uccidendo il pluralismo. Il prossimo cda dovrebbe rispettare il Media Freedom Act che disciplina le regole del servizio pubblico che deve vedere la sua governance sganciata dai partiti e dal governo. Soprattutto avere risorse certe e di lunga durata».

Le risorse. In questo campo non c’è chiarezza con un canone abbassato da 90 a 70 euro di cui una parte non va alla Rai.

«Inoltre abbiamo il tetto pubblicitario, le redazioni in ogni piccolo centro che producono a ritmo continuato. Il contratto di servizio ci impegna fino al 2027 con una serie di obiettivi, produzioni, però le risorse vengono decise di anno in anno. Una condizione capestro. La situazione finanziaria della Rai è complicata usando un eufemismo, le entrate rischiano di continuo. E i vertici si preoccupano solo del loro posizionamento e non del futuro della Rai».

Che cosa si dovrebbe fare?

«Andare al nocciolo della questione, basta con i vertici espressione della staffetta politica, asta con chi ha già connotazioni di dipendenza; bisogna cambiare la legge sulla loro nomina. Ma le pare possibile che l’ad della Rai, non un passante, dica che “dilettanti e mandanti vogliono distruggere la Rai”, senza poi fare nulla di concreto? Il cittadino deve sapere. Il servizio pubblico è essenziale come la Sanità e la Scuola». M. TAMB. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
Vertici preoccupati solo del loro posizionamento e non del futuro della Rai
Trovo ridicolo che venga messo sotto accusa il compenso di un intellettuale

